

La polemica sull'articolo del segretario del PSI

Il socialista Manca «interpreta» le tesi sostenute da Craxi

«Non sono tra coloro che menano scandalo per l'articolo di Craxi» - Macaluso: «Tutto sembra arbitrario e pretestuoso»

ROMA — «Non sono tra coloro che menano scandalo per l'articolo del segretario del partito». Enrico Manca, con una intervista a Repubblica, ha avuto un lungo silenzio (di cui il giornale rievoca il significato) e sembra volere, nel complesso, gettare acqua sul fuoco delle analisi e delle tesi — per tanti aspetti indubbiamente sorprendenti — sostenute da Craxi. «Hanno torto quanti interpretano il saggio di Craxi sul leninismo», dice Manca — come una sorta di definizione teorica della svolta «socialdemocratica» che sarebbe in atto nel Psi. Esso è invece compatibile con la tradizione del socialismo italiano, con le tradizioni di «partito di classe» del Psi e con il suo obiettivo della unità della sinistra.

Da quando il mese distese, Manca riceve una riletta, abbastanza inedita in questi giorni, dello scritto craxiano. A suo parere non si può affatto sostenere che quell'articolo sull'«Espresso» sovverta i fondamenti teo-

rici del Psi, né tantomeno che liquidi il marxismo. Del resto è «con Marx — si dice convinto Manca — che acciò pieno valore la consapevolezza storica che il diavolo del mondo è e resta segnato dalla lotta delle classi». Ma questo — in effetti — nell'articolo di Craxi non è scritto, né l'autore di quello scritto sembra pensarlo in alcun modo.

Comunque Manca continua nello sforzo di «rileggere» Craxi e sostiene che «se Berlinguer ha ragione di affermare che un abbandono "totale" del leninismo da parte del Pci — significherebbe recidere alla radice le ragioni storiche della sua nascita come partito, altrettanto ragione hanno i socialisti nel rivendicare, con molta fermezza, le ragioni storiche della loro esistenza, del fatto cioè di non essere divenuti, nel 1921, comunisti ma di avere salvaguardato l'identità del Psi». Ma non si appropinquere ora il solo fra i due partiti della sinistra?», domanda l'«Intervistatore». «Non so-

no d'accordo con chi sopra- valuta questi pericoli... Continuo a ritenere essenziale l'unità delle forze di sinistra per ogni strategia di cambiamento, e proprio per questo traggono proprio in questi giorni un respiro di questo constatare che il dibattito fra socialisti e comunisti è diventato più realistico e meno diplomatico».

Manca afferma poi che in nessun modo i socialisti pensano a «ritorni al passato» e che non va intesa in tal senso la riapertura di un dibattito importante (e tale giudizio anche dal Pci in questo periodo, dice) come quello sul leninismo, ciò che deve per altro fare ignorare che «in nessun paese dell'occidente, nemmeno in quelli nei quali più a lungo si è esercitato il governo da parte dei partiti socialdemocratici, si è realizzato un modello di società che possa essere considerato socialista». Perciò «i socialisti commetteremo un errore imperdonabile se lasciamo a Berlinguer il monopolio di questo discorso, considerato che la "terza via" è da sempre parte integrante della nostra elaborazione». Per quanto riguarda la famosa frase di Signorile secondo cui «il Pci non è maturo per il governo», Manca reinterpretava anche questa affermazione, affermando che il problema del governo riguarda tutta la sinistra, e soprattutto la sua addeguata a governare, ma in nessun caso si può porre nei confronti del Pci un problema di «legittimità».

Sull'articolo di Craxi interviene, con una breve intervista a Panorama, anche il compagno Macaluso che rileva che «a differenza delle passate polemiche di Nenni che travevano origine da fatti precisi come l'Ungheria e il XX Congresso del PCUS — oggi non si sa da quali fatti muove Craxi». «Tutto sembra arbitrario e pretestuoso e il significato sembra quello di avviare il Psi verso una collocazione che si divarichi sempre di più dal Pci, per giustificare operazioni politiche che ripristinino antiche discriminazioni nei nostri confronti».

Anche il Segretario del PSDI Romita — in due interviste, su Repubblica e su Panorama — appare preoccupato per il «pericolo di scivolare a destra» che corre il Psi. «Occorre evitare pericolosi (e possibili) sbandamenti verso posizioni neo-liberistiche», dice. Un altro socialdemocratico, Di Gesù, torna a esprimere la sua diffidenza: «Se l'obiettivo di Craxi è finalizzato al ritorno di una collaborazione di governo con la Dc, egli rischia di imboccare una strada senza uscita che non potrà che dargli disastri: ci troveremo davanti, infatti, a una riedizione aggiornata del centro-sinistra». Infine l'on. Preti — sempre del PSDI — afferma che dopo l'intervista di Lama al nostro giornale (una intervista che «esprime con realismo la disponibilità del sindacato») occorrono anche da parte del Psi «fatti più che parole». «Bisogna apprezzare il coraggio di Lama... Il Psi non ha invece mostrato di accettare finora questo discorso, forse per obiettivi elettorali contingenti».

U. B.

I commenti degli esponenti politici all'elezione di Giovanni Paolo I

L'omaggio dell'Italia al nuovo Pontefice in un messaggio del presidente Pertini

Telegrammi dei presidenti dei due rami del Parlamento Fanfani e Ingrao — Altri messaggi e dichiarazioni sono venuti dal sindaco di Roma Argan e da quello di Firenze Gabbuggiani e dal presidente delle ACLI Rosati

ROMA — «E' per me un grande onore rendermi interprete presso Vostra Santità, oggi elevata a supremo reggitore della Chiesa, dei sentimenti di deferenza omaggio del popolo italiano». Così inizia il messaggio che il presidente della Repubblica ha inviato ieri sera al Papa Giovanni Paolo I. Sandro Pertini ha seguito davanti alla televisione le fasi dell'elezione del nuovo pontefice a Selva di Val Gardena dove si trova ancora in vacanza. Il suo messaggio poi prosegue: «La nazione italiana, conscia del particolare privilegio di avere nel vescovo di Roma il capo della cattoliceità, partecipa alla gioia universale ed alle grandi speranze che la sempre più larga conquista delle anime agli ideali cristiani di giustizia e di pace conduca uomini e nazioni a rompere la tirannia degli egoismi e della violenza e a costruire nel rispetto reciproco e nella cooperazione sincera un migliore avvenire comune».

Pertini infine conclude: «Prego Vostra Santità di voler accogliere i fervidi voti del popolo italiano e miei personali che la Santità vostra possa guidare la cristianità per una lunga e felice serie di anni in cui si manifesti sempre più feconda ed operante la perenne vitalità del magistero della cattedra di Pietro».

Al nuovo pontefice il presidente del Senato, Amintore Fanfani, ha inviato questo telegramma: «Santità, partecipo commosso al giubilo per il fausto annuncio della Vostra elezione a Sommo Pontefice. A nome del Senato e mio personale manifesto Santità i miei fervidi voti per un felice svolgimento dell'alto mandato oggi ricevuto».

Dal canto suo, il presidente della Camera, Pietro Ingrao, ha inviato al segretario di Stato, cardinal Villot, un telegramma in cui si dice: «La preghiera di nome del saluto augurale della Camera dei deputati e mio personale al nuovo Pontefice Giovanni Paolo I nel momento in cui Egli è chiamato ad una missione così alta, in una epoca della nostra storia di così grande significato per il rapporto tra la Chiesa cattolica e il mondo moderno, e per le speranze di pace e di liberazione di sterminate masse umane».

Anche il ministro delle Partecipazioni Statali, Bisaglia, e l'on. Mario Ferrari Aggradi, hanno inviato telegrammi.

Il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, ha fatto pervenire questo messaggio: «Interprete dei sentimenti della popolazione romana che saluta l'eventuale elezione della Santità Vostra a sommo pontefice e a vescovo di Roma, formulo anche a nome dell'amministrazione capitolina i miei fervidi e deferenti omaggi». Da parte sua, il vice sindaco della capitale, Alberto Bonanni, ha detto in una dichiarazione: «Ritengo che il nome del cardinal Luciani possa in un qualche modo essere considerato, in quanto il più "italiano" per l'opera da lui svolta nel suo periodo di pontificato, quello che più sarà vicino ai problemi del nostro paese e della città di Roma».

Il presidente nazionale del



CITTA' DEL VATICANO — Una veduta della basilica di San Pietro durante la benedizione del Papa

le ACLI, Domenico Rosati, ha affermato in una dichiarazione: «La scelta del cardinal Luciani e il nome di Giovanni Paolo I che Egli si è imposto sottolineano la volontà di continuare sulla linea pastorale del Concilio. I lavoratori cristiani della ACLI, che hanno conosciuto e amato il nuovo Pontefice nel corso del suo ministero pastorale, lo salutano da figli della Chiesa e si uniscono alla speranza di tutti gli uomini alimentata nella preghiera».

Infine, il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, ha dichiarato: «Certo di interpretare i sentimenti della città di Firenze, invio al nuovo Pontefice i miei augurali miei personali e dell'amministrazione comunale, affinché dal Suo alto magistero morale e spirituale possa recare un segno di speranza e di pace universale. Nel mondo il bisogno di pace, di giustizia, di libertà e di progresso, di emancipazione dei popoli, di cooperazione internazionale, diviene in-

fatti sempre più forte».

Fin qui le prime reazioni degli uomini politici. Quelli «della strada», almeno così come si presentava ieri pomeriggio Roma, in un sabato pigro e caldo di fine agosto, sono rimasti un po' sorpresi dalla rapidità con cui è avvenuta l'elezione. Salvo forse una vecchiaia che, dopo aver trascorso la giornata al mare, ha meravigliato il cronista sorridendo: «Anche il parroco mio aveva detto che facevano quello di Venezia».

Tesseramento PCI: 36 federazioni al 100%

ROMA — Continua in tutte le Federazioni del Pci, unitamente alla campagna per la sottoscrizione e la diffusione dell'Unità, l'impegno per il tesseramento. Il risultato al partito, 36 Federazioni hanno raggiunto e superato il 100 per cento degli iscritti: Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, La Spezia, Bergamo, Cremona, Lecco, Mantova, Sondrio, Padova, Verona, Vicenza, Ferrara, Forlì, Ravenna, Arezzo, Pisa, Pistoia, Prato, Terni, Avezzano, Teramo, Campobasso, Isernia, Caserta, Brindisi, Lecce, Potenza, Crotone, Siracusa, Oristano, Carbonia, Tempio Pausania, Basilea e Zurigo.

Altre 23 Federazioni hanno superato il 98 per cento degli iscritti, tra cui Genova, Brescia, Cremona, Varese, Roggiano, Bolzano, Imola, Modena, Reggio Emilia, Rimini, Firenze, Grosseto, Massa Carrara, Siena, Viareggio, Perugia, Pescara, Benevento, Messina e Trapani.

Le Federazioni di Milano, Torino, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Reggio Calabria, Catanzaro, Palermo e Caltanissetta sono in ritardo, ma hanno in programma iniziative politiche e di organizzazione per raggiungere il 100 per cento entro il mese di settembre.

Manifestazioni del PCI

- S. Sisto (PG), Conti; Roma (Frattocchia), Pavolini; Cremona, Antelli; Morcone (BN), Bassolino; Palombella (AN), Santoluciano; Altamura (Bari), M. D'Alena; Catanzaro Lido, Fanto; Isola del Liri (FR), Prudussi; Arezzo, Mechini; Casentino (Pesaro), Stefanini; Bologna, Triva; Rocca Forzato (Taranto), Angeli; S. Caterina (Caltanissetta), Altamura; Collesepino (Terzi), Bartolini; Ripa (Ancona), Bellucci; Duse (Brescia), Bertolini; Ghedi (Brescia), P. Borghini; Buguggiate (Varese), Bortolanza; Vasto (Chieti), prini; Barchetta di Monsavito (Ancona), Burattini; Pratola Peliccia (L'Aquila), Calvi; Raffacali (Agrigento), Canalicchio; M. S. Angelo (Caltanissetta), Altamura; Masciucchia (Catania), Caruso; Gran Mercato di Jesi, Cascia; Carbonia (Maddalena), Cipriotti; Porto Corsale (Varese), Cordi; Troina (Enna), Crisafulli; Tranzano (Brescia), Dalola; Antegnate (Bergamo), Dainelli; Gais (Caltanissetta), Dainelli; Solarino (Siracusa), De Martino; Somma Lombardo (Varese), Deboni; Cappadocia (Piacenza), Diotti; Ruffano (Lecce), Don-

Manifesteranno del PCI

- Cigole (Brescia), Dossi; Siracusa, Falì; Panzocci (Brescia), Ferrarini; Castelverde (Cremona), Ferrarini; Manfredonia (Foggia), Finetti; V. Valentin (Terzi), Guidi; Leporano (Taranto), La Tanga; Ponte S. Pietro (Bari), S. Giacomo; Terno di Sola (Bergamo), Locatelli; Montemaggiore (Pesaro), Lombardi; Brivio (Como), Craxi; S. Felice (Caltanissetta), Imperia; Malni; Osmo (Ancona), Marchetti; Centonaro di Lomato (Brescia), Gagliardi; Marone (Perugia), Marri; Crispiana (Taranto), Massafra; Sacca di Esino (Brescia), Mombelli; Marnate (Varese), Montagna; Gabbioneta (Cremona), G. Musi; Bolognola (Brescia), Nicoletti; Casal Moro (Cremona), Pileri; Lovara (Bergamo), Radice; Vignone (Verona), Ronzani; Sesto Cremonese, Ruggeri; Petri; Bologna, Schacheri; Villa (Caltanissetta), Villi; Calvi (Brescia), Sgura; Bitetto (Bari), Soranno; Uggiano (Lecce), Toma; Narni Scalo, Trovati; Ciconio (Orvieto), Valenti.

All'annuncio della elezione a Papa del cardinal Luciani

Campane a stormo a Venezia per salutare l'ex Patriarca

Il Sindaco Rigo a nome della giunta: «Lo accompagna il voto affettuoso e beneaugurante della città» - Commento del Vicario monsignor Bosa - Telegramma del vice sindaco compagno Pellicani



VENEZIA — Una immagine di Papa Luciani sul Canal Grande quando era patriarca di Venezia

VENEZIA — Appena il nuovo Papa è apparso al balcone di Piazza San Marco, le campane di San Marco hanno iniziato a suonare, insieme a quelle di tutte le chiese di Venezia. È stato l'unico segno dato ai veneziani — così è stato probabilmente in tutte le città italiane e del mondo cattolico — che la Chiesa aveva un nuovo Papa. Che esso, per la terza volta nella storia della Chiesa — dopo Papa Sarto e Giovanni XXIII — sia il Patriarca di Venezia, non ha destato sulla laguna grande scalpore. La gente è apparsa nelle Calli e nei campi composti come sempre. Il Cardinale di San Marco che aveva chiuso i battenti al suo oratorio non è stata riaperta e nessun assembramento si è verificato in città. Unico segno «esterno» le bandiere italiana, vescovile e vaticana — appese alle finestre della sede patriarcale, da dove monsignor Albino Luciani è uscito per recarsi al Conclave che lo ha eletto Papa.

Le bandiere sono state esposte anche nella sede comunale in segno di saluto. Il sindaco Mario Rigo, appena avuta la notizia dell'elezione di Luciani, si è recato in Municipio e ha spedito un telegramma al nuovo Papa a nome della giunta. «Sono commosso, emozionato e felice come tutti i veneziani. Avevo portato — ha continuato Rigo — un augurio commosso al Patriarca la sera in cui si svolse il servizio funebre a Paolo VI. Era un augurio sentito e vero, verso colui che con grande bontà è vissuto otto anni tra di noi, con una semplicità che spesso sconcertava. Oggi Luciani è chiamato al Sommo pontefice. Lo accompagna il voto affettuoso e beneaugurante della città di Venezia, che conserverà per sempre il ricordo della preziosa lezione pastorale del suo Patriarca».

Domani, con ogni probabilità, il Consiglio comunale si riunirà in seduta straordinaria, per celebrare l'elezione.

Il vicesindaco, compagno onorevole Gianni Pellicani, ha inviato al nuovo Papa questo telegramma: «Santità, nell'invitare le felicitazioni più sincere per la sua elezione al Sommo pontefice, desidero esprimere la mia convinzione che Ella continuerà, come già ha voluto annunciare assumendo il nome di Giovanni Paolo, nel solco del Concilio Vaticano II, l'opera per affermare la pace nel mondo, per estendere la soli-

arietà fra tutti gli uomini. Venezia ricorderà sempre la sua opera, la sua presenza attenta ai bisogni, alle speranze dei suoi cittadini».

Il patriarcato di Venezia è retto ora da un Vicario, monsignor Bosa, che resterà in carica fino a quando il nuovo Papa nominerà un nuovo patriarca. Oggi si svolgeranno funzioni nelle chiese con il rituale in uso in queste circostanze. Le chiese veneziane sono 127 e, ad orari stabiliti, tutte le campane suoneranno all'unisono per festeggiare l'avvenimento.

Il Vicario di Venezia, monsignor Bosa, ha inviato a Papa Giovanni Paolo I un telegramma nel quale è detto che «la diocesi veneziana composta si stringe attorno all'augusta persona di Vostra Santità, su cui invoca abbondanza di grazie divine e, mentre esprime umili sentimenti di filiale devozione, nostalgicamente ricorda il padre e pastore, che ora saluta come padre universale». «Egli», conclude il messaggio inviato dal Vicario — «chiedono particolare benedizione».

Nei prossimi giorni a cura della comunità diocesana sarà affisso in tutto il patriarcato di Venezia un manifesto in cui è detto che «con il cuore commosso ed orgoglioso d'aver ancora una volta eletto un Pontefice alla Chiesa, ci stringiamo attorno alla Sua augusta persona, confermando la devozione filiale della sede di Marco alla cattedra di Pietro».

CANALE D'AGORDO (Belluno) — Questa mattina il parroco di Canale, paese d'origine del Papa, don Rinaldo Andrich, celebrerà una messa solenne di ringraziamento. «Tutto sommato — ha dichiarato — me l'aspettavo in quanto ero sicuro della sua figura: una figura che mi ha sempre particolarmente impressionato per la sua pietà sin da quando l'ho conosciuto, un ragazzo che frequentava le elementari e lui chierico che insegnava catechismo. Durante una sua recente visita, alcuni bambini di qui gli chiesero se avesse mai pensato di diventare pontefice; lui rispose: «Pregate perché il cardinale non diventi papa».

Sabato si apre la manifestazione nazionale dell'Unità

Ha già il suo volto la festa di Genova

Dal nostro inviato

GENOVA — Ormai il grosso del lavoro di preparazione è fatto. La vasta zona della Fiera internazionale (più di 24 ettari) ha cambiato volto. L'area all'aperto dei giardini Luther King si presenta come un ordinato itinerario di padiglioni, di tralicci, di pennoni che imbandierano, dominano dal «cubo» enorme, di 18 metri di lato che fa da punto di riferimento, e dal grandioso palco sul fondo destinato ad ospitare ininterrottamente spettacoli, fino a manifestazione conclusiva del 17 settembre. Sabato 2, su questo palco si darà il via alla festa con un concerto collettivo delle bande musicali della Liguria.

Anche la struttura della fiera appaiono trasformate. All'interno, dall'immagine grafica del Festival, fitta di pannelli, di scritte multicolori, di rappresentazioni visive che puntano sulla centralità operaia e sugli altri maggiori temi politici. All'esterno, dal fantasioso allestimento che ha fatto degli involuceri di cemento e vetro del Palasport e degli immani padiglioni della Fiera, un equilibrio insieme

di teatri, ristoranti, mostre, padiglioni internazionali, librerie, campi sportivi, centri musicali.

Il programma delle sedici feste genovesi è di quelle che non lasciano vuoti. Assurano in continuazione sei spettacoli, con oltre un centinaio di rappresentanti di prosa, cinema, musica, balletto e canzoni. Saranno in funzione quattordici ristoranti, oltre ad un numero rilevante di punti di assaggio di specialità regionali. I paesi e i partiti stranieri ospiti con propri stand sono più di trenta. Una libreria di 1200 metri quadrati accoglie 200 case edicole e oltre 100 mila volumi. Le principali mostre sono quelle dedicate a «Brecht in Italia» ai beni culturali, a «Liguria produce».

Gli ospiti del Festival da tutte le regioni italiane potranno impegnare parte del tempo libero durante il giorno con escursioni sul mare, in visita al golfo di Genova e ad alcune splendide località, come Portofino.

L'iniziativa politica vera e propria si sintetizza in trentasei fra manifestazioni, tavole rotonde e dibattiti in programma. Il grande appuntamento del Festival come un promemoria per il Parlamento, per il governo, per le forze politiche: una rassegna di massa delle questioni nazionali sul tappeto, dei problemi più urgenti da risolvere, delle attese popolari. Esso diventa in tal modo anche un grosso fatto di democrazia. I comunisti chiamano decine di migliaia di cittadini a discutere gli impegni che si assumono dinanzi al Paese, le ragioni ideali delle proprie scelte.

Questo di Genova è chiamato il Festival della centralità operaia: non solo perché si svolge in una grande città industriale, ma perché mai come oggi appare decisivo il ruolo della classe operaia per uscire dalla crisi, la capacità di farsi protagonista delle grandi questioni nazionali. Così, se all'ordine del giorno della ripresa politica occupazionale vi è il problema dell'occupazione, dell'inserimento delle nuove generazioni nel mondo del lavoro, la manifestazione d'apertura della festa di Genova — con Ingrao, Montessoro e Massimo D'Alena — è dedicata a «giovani e classe operaia». Dice il compagno Lovrano

Bisso, segretario della Federazione comunista genovese: «Non abbiamo voluto creare nell'ambito della festa degli spazi separati per i giovani o per le donne. Del resto, i problemi giovanili e femminili hanno un rilievo nella vita italiana che una separazione non sarebbe possibile. La questione dei giovani dell'occupazione, del lavoro giovanile è una questione decisiva per la democrazia italiana. La dimensione lacerante di un fenomeno come quello dell'estraneità di grandi masse di giovani dai processi produttivi è tale da richiedere il massimo impegno da parte delle forze che vogliono guidare questo Paese, risolvere i problemi nel quadro della difesa e dell'espansione delle istituzioni democratiche».

Queste istituzioni sono state conquistate prima di tutto dalla classe operaia. «Qui sta la matrice stessa della Repubblica», afferma Bisso — «il cambiamento della base sociale di questo Stato, l'originalità della nostra Costituzione in cui stanno le basi della conquista di un profondo rinnovamento, di una autentica eguaglianza sociale». Ed è appunto il trentennio della Costituzione, ciò che essa significa come punto di riferimento per la trasformazione del Paese, il tema della serata inaugurale della manifestazione politica del Festival. Vi parteciperanno Alessandro Natta e Nilde Jotti. Non come ad una occasione celebrativa, ma per la necessità di spiegare oggi perché questo Stato vada difeso, proprio per garantirsi, in un momento di così importanti sviluppi politici, le condizioni della costruzione democratica.

Il discorso va colto nel suo insieme, nella sua organicità. Il dato essenziale del quadro politico italiano è rappresentato dalla presente, per la prima volta dopo trent'anni, del Pci nella maggioranza. Aggiunge ancora il compagno Bisso: «Dietro c'è la questione della centralità operaia, della strategia del nostro partito per assicurare insieme democrazia e rinnovamento profondo».

E' in questa prospettiva che si iscrive la scelta europea del Pci, e la manifestazione del Festival dedicata alle elezioni del 1979 per il Parlamento europeo. Coerente-

La legge pubblicata ieri

«Ticket» sui medicinali in vigore l'11 settembre

ROMA — A partire dall'11 settembre prossimo gli assistiti da enti mutualistici, che finora hanno potuto ricevere i medicinali senza alcun pagamento dovranno pagare una somma variante dalle 200 alle 600 lire (il famoso «ticket») per tutti quei prodotti farmaceutici, essenti da tale onere, previsto nel «pronotario terapeutico» approvato dal ministro della Sanità.

E', questa, la principale innovazione contenuta nella legge 7 agosto 1978, pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale con il titolo «Disciplina dell'informazione scientifica e della pubblicità» dei farmaci ed istituzione della partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica universale». «C'è un obiettivo dichiarato e quello di limitare lo spreco dei farmaci superflui — entrerà in vigore da oggi nel suo complesso, ma prevede che solo a decorrere dal quindicesimo giorno successivo a questa data (quindi dall'11 settembre) gli assistiti debbano cominciare a pagare il «ticket».

L'importo del «ticket» sarà di 200 lire per le confezioni di specialità medicinali di prezzo fino a mille lire; di 400 lire per quelle di prezzo da mille a tremila lire; di 600 lire per quelle di prezzo superiore a tremila lire. Occorre ripetere che il «ticket» dovrà essere pagato solo per i farmaci non compresi nell'elenco dei medicinali essenti previsto nel già citato «pronotario», nel quale sono indicati tutti i medicinali che possono essere forniti dagli enti di assistenza.

Il pagamento del «ticket» avverrà insieme con quello del medicinale nel caso di assistenza indiretta. Il relativo importo è ovviamente escluso dal rimborso. Nel caso di assistenza diretta la somma sarà versata al farmacista all'atto del ritiro del medicinale.

La legge — che vieta ogni forma di pubblicità dei farmaci sottoposti all'obbligo della presentazione di ricetta medica e di quelli contenuti nel «pronotario» — fa anche obbligo ai produttori di medicinali di stampare sulle confezioni, accanto al prezzo, anche l'importo del «ticket». Tuttavia consente per 120 giorni a partire da oggi di vendere confezioni prive di tale indicazione, per dar modo di smaltire le scorte.

Mario Passi